

Infami senza lode

Etnografia dei migranti italiani a Toronto e dei «rimasti» in Italia

Marco De Biase

(Aspirant F.R.S. FNRS – Uib/GERME – Ulg/CEDEM)

mdebiase@ulb.ac.be

Soggetto della ricerca

- Nel corso della storia dell'emigrazione italiana in Canada, le narrazioni sulle «Little Italies» si sono trasformate intrecciando o sostituendo i pregiudizi iniziali sugli italiani mafiosi, scansafatiche e approfittatori con le esperienze di successo di imprenditori, politici e artisti di origine italiana, fino ad arrivare alla promozione dell'italianità attraverso il mercato multiculturale e globalizzato dei prodotti *made in Italy*. In questo contesto, le esperienze degli italiani in Canada sono state analizzate in modo semplicistico e stereotipato, lasciando molto spazio a un'interpretazione culturalista di questo fenomeno che ha occultato una molteplicità di questioni politiche, economiche e sociali (Harney 1984).
- Al contrario, l'obiettivo della ricerca è quello di analizzare, in una prospettiva etnografica e materialista, le complesse biografie di alcuni migranti italiani a Toronto per studiare come i loro percorsi migratori e la loro condizione di subalternità siano il frutto, oltre la retorica culturalista, di un lungo processo di razzizzazione ed esclusione di cui sono vittima i ceti più deboli.
- Inoltre, queste biografie di alcuni migranti italiani a Toronto sono comparate con quelle di alcuni «rimasti» nel Sud Italia, con l'obiettivo di verificare come in contesti politici, economici e sociali profondamente diversi, i meccanismi del potere culturalizzano alcune condotte sociali che, nei fatti, rappresentano il risultato di processi ineguali di accesso alla ricchezza e redistribuzione della risorse.

Metodologia

- Adozione del metodo «etnografico convenzionale» (Whyte 1943; 1994)
- Utilizzo della tecnica dell' «osservazione partecipante» (Malinovsky 1967).
- Periodo di ricerca: tra il 2006 e il 2009 – 4 viaggi a Toronto
- Tempo totale di lavoro: 6 mesi
- Lavoro bibliografico e di archivio
- Raccolta di 50 biografie (migranti italiani di 1° e 2° generazione)
- Osservazione privilegiata di alcuni quartieri e dinamiche sociali della città – utilizzo di informatori/guida
- Instaurazione di relazioni di fiducia con i soggetti coinvolti nello studio
- Utilizzo di reti informali – (parenti, conoscenti, «paesani»)

PRIMA PARTE

Descrizione del contesto etnografico

- La Greater Toronto Area (GTA)
- La City of Toronto
- Le «Little Italies»

PRIMA PARTE

Descrizione del contesto etnografico

Greater Toronto Area



PRIMA PARTE

Descrizione del contesto etnografico

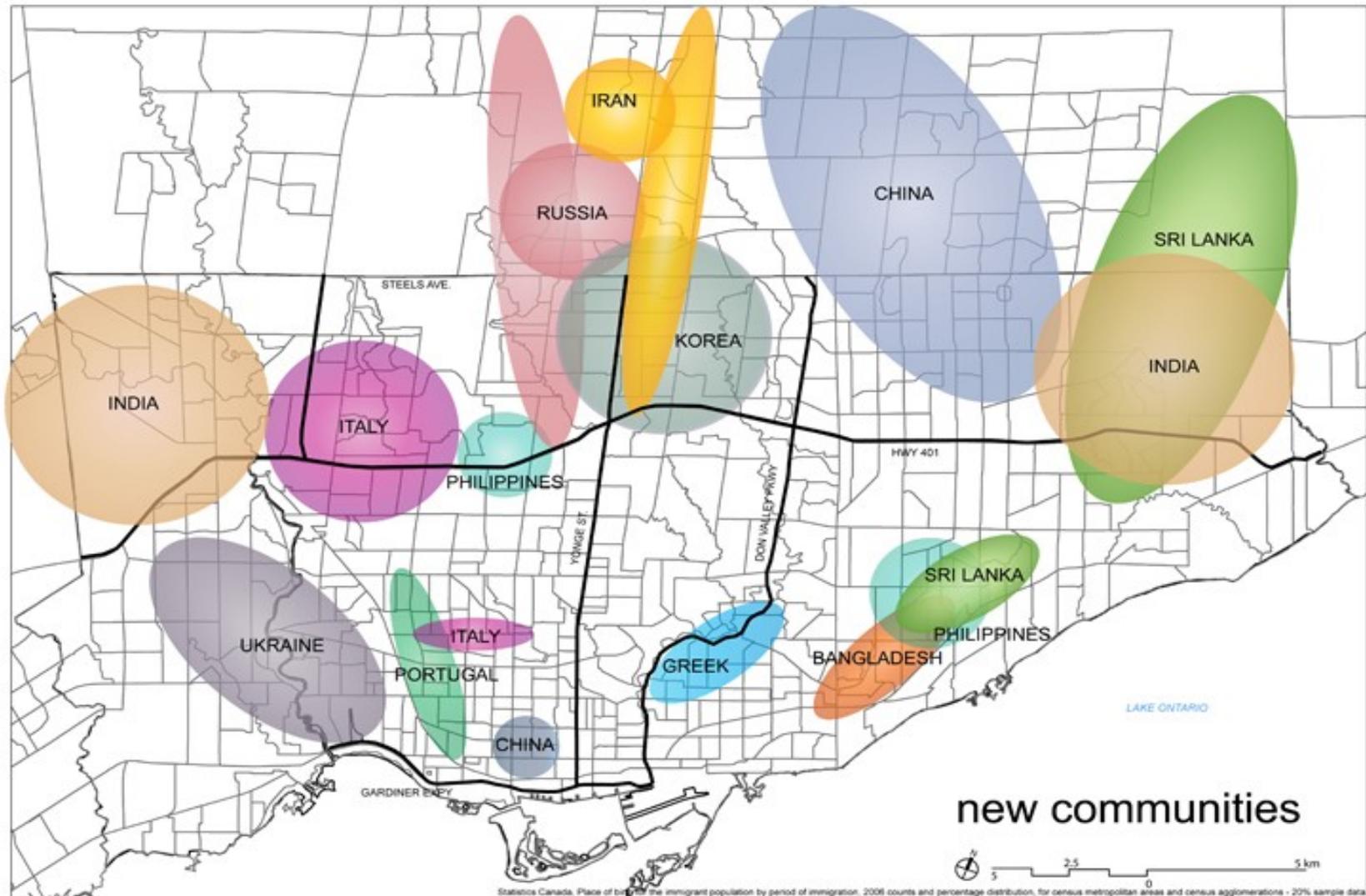
City of Toronto



PRIMA PARTE

Descrizione del contesto etnografico

Little Italies: College Street and Saint Clair



PRIMA PARTE

Descrizione del contesto etnografico

- Il multiculturalismo nella pianificazione di Toronto
- «Città multiculturale o città neoliberale»?
- Canada: «mosaico multiculturale o mosaico verticale»?
- Il multiculturalismo nel dibattito internazionale: «comunitarismo, universalismo e cittadinanza multiculturale» (Taylor, Habermas 2008; Kymlicka 1989).

SECONDA PARTE

Sons of Italy? La retorica sulle Little Italies

- Gli italiani a Toronto: dal 2° dopo guerra a oggi
- Narrazione degli italiani a Toronto e nel Nord America:
 - lavoro, casa, famiglia, cibo, tradizioni culturali e nostalgia del paese natio
- *Double consciousness e living twice* (Harney; Iacovetta)
- Appaesamento/spaesamento (Pitto)
- Rigida riproduzione dei legami comunitari?

SECONDA PARTE

Sons of Italy? La retorica sulle Little Italies



SECONDA PARTE

Sons of Italy? La retorica sulle Little Italies

Il marchio «Little Italy»

- Da un'etnicizzazione degli italiani di tipo positivo a un'etnicizzazione di tipo negativo (Franzina; Blanc-Chaléard):
 - dagli «spaghetti con le polpette» ai prodotti *made in Italy*
 - dai gangsters, mafiosi e camorristi alle *succes stories*

SECONDA PARTE

Sons of Italy? La retorica sulle Little Italies



100%
MADE IN
ITALY
CERTIFICATE

SECONDA PARTE

Sons of Italy? La retorica sulle Little Italies



SECONDA PARTE

Oltre le Little Italies

- Tendenza a etnicizzare i percorsi migratori
- Paradigma culturalista – percorsi preordinati
- Oltre una prospettiva «etnica» di analisi delle migrazioni - «reti di significato» (Geertz 1973)
- Le migrazioni come «fatto sociale totale» (Sayad 1999)
- Prospettiva materialistica di analisi: meccanismi sociali economici e politici
- Integrazione/esclusione

SECONDA PARTE

Oltre le Little Italies

La «particolare integrazione» di Anna

Io qui in Canada campo come in Italia, alla fine mi sono adattata e pure se in questo quartiere non ci sono più italiani va bene lo stesso. Tanto io parlo con tutti. Qui affianco abita un dottore portoghese, che brava persona! È giovane e mi da sempre un sacco di consigli, mi chiama mamma Anna. Ne ho passate parecchie, non avevamo nemmeno una lira, almeno oggi stiamo un po' meglio. Non è che in Canada ci siamo fatti i soldi. Io in Italia tenevo un piccolo negozio di frutta e forse oggi, se ero stata furba, può darsi che stavo meglio in Italia che qui in Canada. Ma mio marito si era fissato che dovevamo venire qui e ora qui mi trovo. Alla fine a Toronto ho tutta la mia famiglia e va bene così. Qui ora gli italiani sono importanti. Parecchi hanno fatto i soldi, si sono comprati le case da milioni di dollari, ma non ti credere che se la passano tutti bene. Anche alcuni dei miei figli non è che si fanno il bagno dentro i soldi, anzi li devo aiutare io con la pensione. E poi hanno anche altri problemi, combinano guai in continuazione. Non sai che bordelli⁴²!

Oggi Toronto è cambiata e anche gli italiani sono cambiati, se ne stanno andando dalla città la maggior parte. Giù a College Street ci sta poco e niente di italiano. Io in verità sono andata pochissime volte a fare la spesa, ormai da tantissimo tempo vado a fare spesa al supermercato o se mi serve una cosa ci sta un coreano che tiene un negozio qua fuori su Harbord Street. Prima di lui c'era il padre, anche lui era una brava persona e mi aiutava a portare pure la spesa a casa. Oggi parecchi giovani vogliono imparare l'italiano e capire le tradizioni. I nipoti di mia cognata vanno in un famoso centro di cultura e di volontariato italiano. Io non so nemmeno dove sta. Alla fine Toronto non è che la conosco benissimo. Conosco bene il mio quartiere e qualche altro. Prima è vero che le tradizioni tra gli italiani erano più forti, ma in verità, proprio a casa mia non abbiamo mai fatto niente. Né pomodori, né salsicce, né vino, né tanto meno ho frequentato circoli di italiani o altre cose così. Il vino mio marito se lo beveva, ma a farlo non ci pensava proprio. Mio marito beveva litri e litri. Pensa, e non sto dicendo una bugia, teneva la damigiana di cinque litri sempre sotto al letto fino al giorno che è morto. Beveva con una cannola. Non sto scherzando. Quello arrivava stanco morto dal lavoro, figurati se si metteva a fare il vino. Lo comprava da alcuni calabresi. Nemmeno i miei fratelli, sfaticati com'erano, non ne facevano di queste cose. Tanto più se ne andavano a bere al bar. Mica erano fessi. (Anna [classe 1921], intervista registrata a Toronto nel mese di ottobre del 2009).

SECONDA PARTE

Oltre le Little Italies

La tragica storia di Rita tra il «partire» e il «restare»

Fino a venti anni fa vivevo, come tanti italiani, nel centro della città. Poi con mio marito e miei figli decidemmo di vendere la casa e ritornare in Italia. In Canada avevamo lavorato davvero tanto e un po' di soldi l'avevamo guadagnati. Mio marito, insieme ad altri parenti gestiva una pizzeria a College Street . Noi lavoravamo molto per farci i soldi e tornarcene in Italia. Non ci interessava fermarci a Toronto più del dovuto. In Canada non ci piaceva proprio stare. Ritornammo in Italia con i soldi guadagnati e provammo a investire in un ristorante, ma andò male e, nel frattempo, mio marito morì e mio figlio malato di schizofrenia peggiorò e fummo costretti a ritornare in Canada dove lui era cresciuto, dove c'erano gli altri fratelli e dove poteva curarsi meglio. Tornammo in Canada senza un soldo come la prima volta e mio figlio stava sempre peggio, gli altri figli non è che stavano bene, alcuni non lavoravano e altri si cacciavano continuamente nei guai tra gioco d'azzardo e droga. Abbiamo chiesto la casa allo stato perché non avevamo la possibilità di pagare un affitto e dopo poco tempo è morto mio figlio di overdose . Io sono partita alla fine degli anni Cinquanta, e insieme a mio marito abbiamo lavorato una vita. Guarda il risultato. Finire nelle case popolari senza una lira. Se lo sapevo restavo in Italia a fare la morta di fame. (Rita [classe 1935] intervista a Toronto nel mese di agosto del 2007).

SECONDA PARTE

Oltre le Little Italies

- Storie e percorsi migratori posizionati da sempre oltre il mito delle Little Italies
- Etichettamento dei migranti in base all'etnia e all'osservazione superficiale di comportamenti urbano-sociali
- Etnocentrismo di classe
- Dispositivo di potere che filtra, seleziona, esclude e sfrutta i percorsi migratori
- Storie «infami» mai narrate
- Percorsi migratori/devianza/riscatto/gerarchia sociale/sistema di privazione
- criminalizzazione/razzizzazione sulle classi subalterne

SECONDA PARTE

Oltre le Little Italies

La «contro-storia» di Salvatore

Io appena sono arrivato a Toronto e ho visto come campavano gli italiani e anche gli altri migranti che non tenevano niente, ho capito che quella vita non l'avrei mai fatta. Scusa, se dovevo campare così malamente valeva la pena che ce ne stavamo in Italia. Mio padre aveva una pizzeria insieme ad altri parenti. Lavorava e lavorava e non teneva mai soldi. All'inizio con quei quattro soldi che guadagnava pagava l'affitto della casa. Poi dopo cominciò a guadagnare qualcosa, ma che senso aveva mettere da parte i soldi e non avere nemmeno il tempo per spenderteli? È una cosa stupida! Fare i sacrifici una vita per non sapere un cazzo di quello che ti circonda. Questi sono gli italiani! Comunque io pensavo a guadagnarmeli da solo i soldi e avevo capito come fare. L'ultimo vero lavoro che ho fatto è stato il cameriere nel ristorante di mio zio fino all'età di 16-17 anni. Poi, mi sono sempre arrangiato facendo dei lavoretti ogni tanto. Io sono un bravo imbianchino, molti miei paesani hanno lavorato come imbianchini a Toronto. Non ho una società, non sono registrato, lavoro a nero solo quando ne ho voglia o mi servono i soldi per andare a giocare al Casino o a fare una bella partita a golf. Qua sono belli i circoli di golf, ci stanno certe femmine con i soldi, sono stupide e pure zoccole. Per fare una partita ci vogliono trecento dollari. Lavoro a nero perché qua si pagano troppe tasse, mica sono scemo che mi metto a pagare le tasse a quei mafiosi. Loro se la spassano e io dovrei pagare le tasse. Alla fine io rischio per togliermi gli sfizi, per vivere in modo dignitoso e divertirmi. Sto sempre con un piede in carcere, ma non mi prendono mai perché so bene quando devo fermarmi per non andare completamente nell'illegalità. Poi il carcere mi fa paura, sarebbe una sconfitta per me finire in mano alla polizia. Io vivo qui nella periferia di Toronto, tutta la città ha paura di questo posto. I giornali e le televisioni parlano sempre di Jane&Finch e tutti dicono che è un posto di merda perché ci sono tante persone povere, ci sono tanti latinos e blacks. Insomma, il posto non è dei più belli di Toronto però io qua riesco a campare. Ho molti amici latinos o blacks e insieme facciamo anche dei piccoli affari. Vendiamo un po' di erba e un po' di hashish e ci facciamo una cosetta di soldi, belli puliti puliti senza fare lo schiavo di nessuno. (Salvatore [classe 1946], intervista registrata a Toronto nel mese di ottobre del 2009).

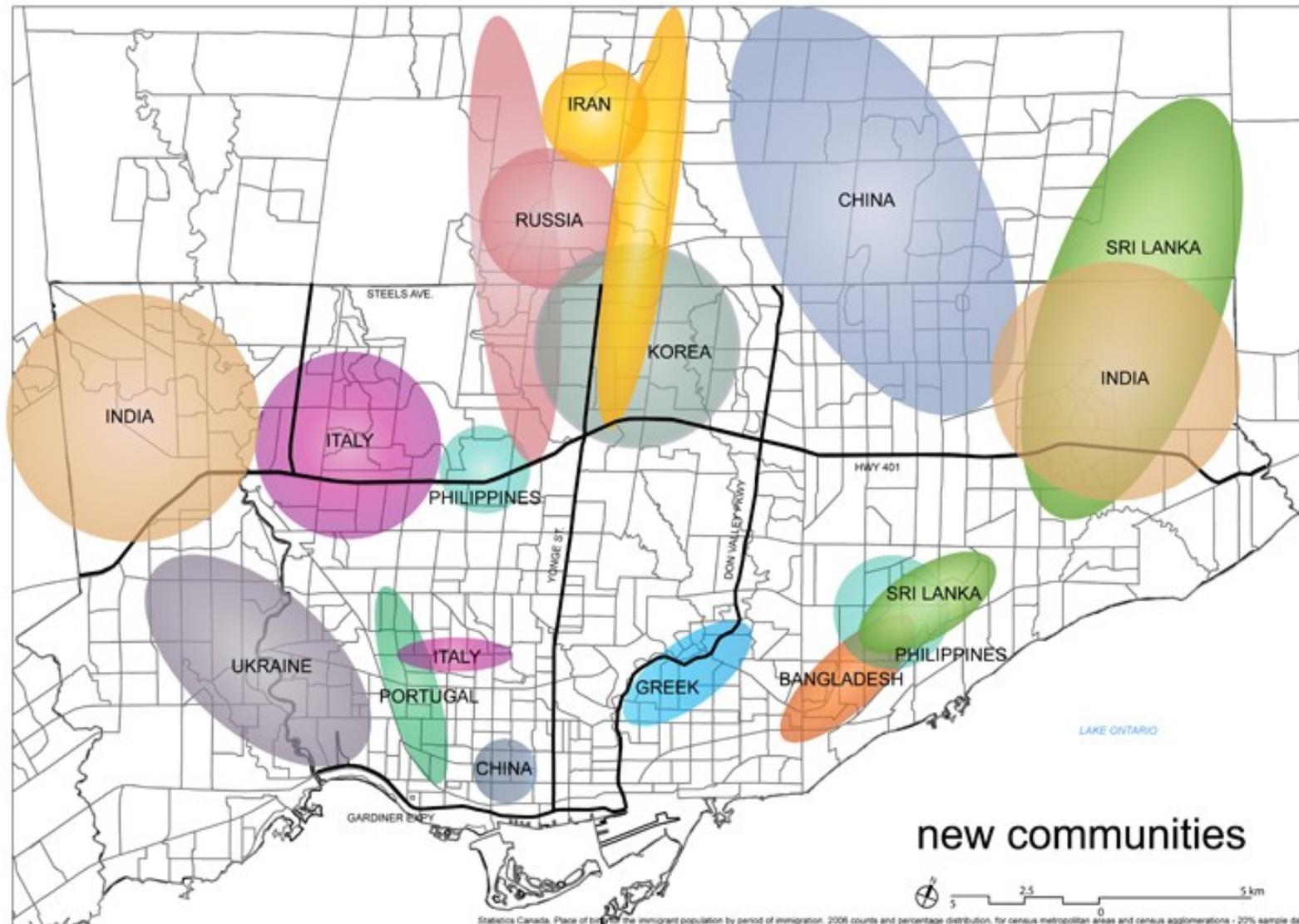
TERZA PARTE

Gli italiani tra città multiculturale e città della differenza

- Gli italiani nella retorica dell' «ethnic mosaic»
- Traiettorie abitative degli italiani:
 - Dalle Little Italies a Woodbridge
 - Inesistenza di traiettorie comuni
 - Gli italiani invisibili di Jane&Finch
- Spazio multiculturale o spazio di classe?

TERZA PARTE

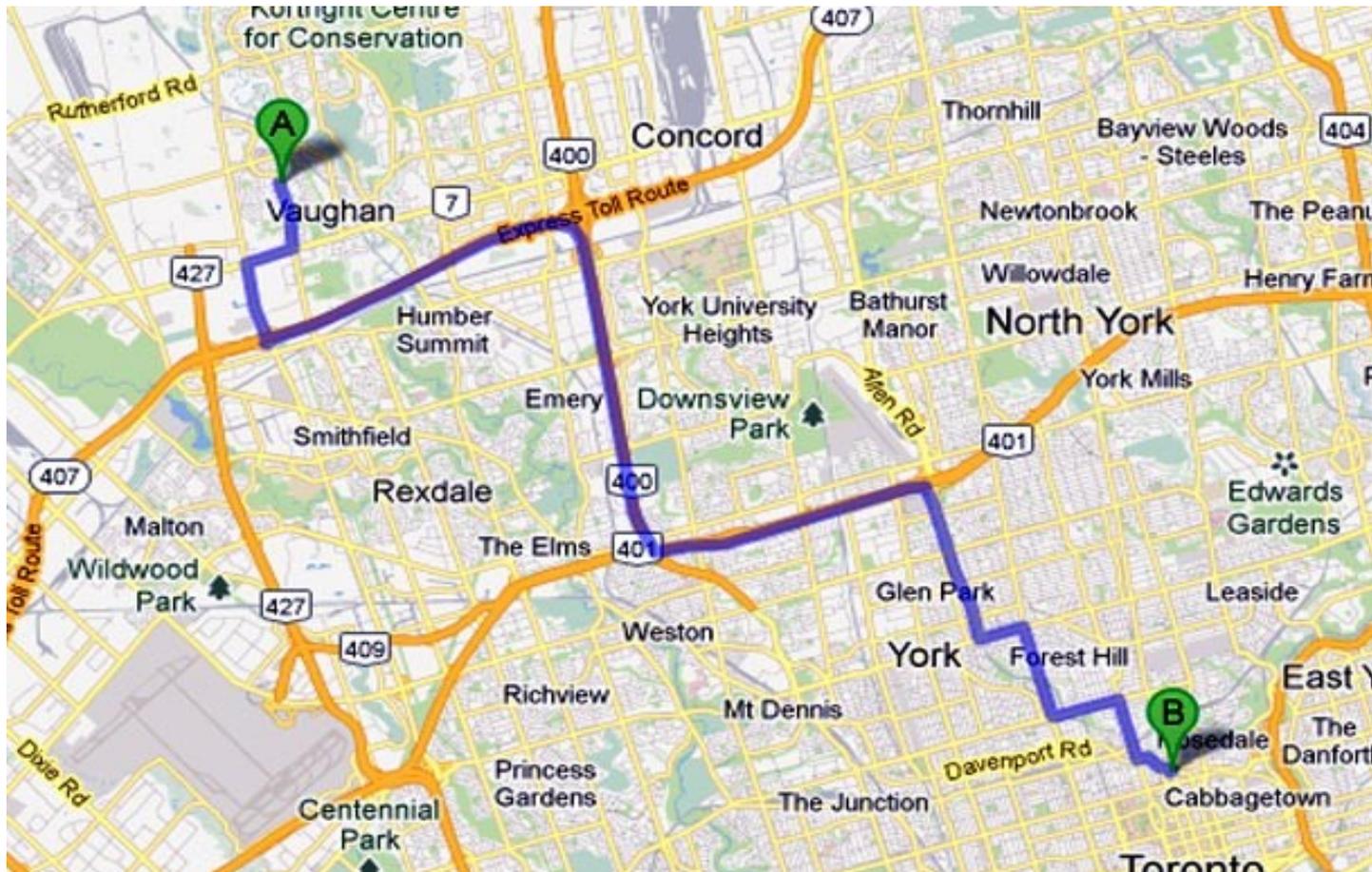
Gli italiani tra città multiculturali e città della differenza



TERZA PARTE

Gli italiani tra città multiculturale e città della differenza

Percorsi di mobilità sociale: l'arrivo a Woodbridge



TERZA PARTE

Gli italiani tra città multiculturale e città della differenza



TERZA PARTE

Gli italiani tra città multiculturale e città della differenza

- Woodbrige: traiettorie abitative e processi di borghesizzazione
- Woodbridge e la retorica sugli italiani di successo
- Borghesizzazione/emancipazione/integrazione una relazione complicata

Una casa, per quanto sia piccola, fino a tanto che le case che la circondano sono ugualmente piccole, soddisfa a tutto ciò che socialmente si esige da una casa. Ma se, a fianco della piccola casa si erge un palazzo, la casetta si ridurrà ad una capanna [...] per quanto si spinga in alto, se il palazzo che le sta vicino si eleva in egual misura ma anche di più, l'abitante della casa relativamente piccola si troverà sempre più oppresso fra le sue quattro mura, [...] I nostri bisogni e i nostri godimenti sorgono quindi sulla base della società, e non li misuriamo sulla base dei mezzi materiali per la loro soddisfazione. Poiché sono di natura sociale, essi sono di natura relativa. (Karl Marx, 1969)

TERZA PARTE

Gli italiani tra città multiculturale e città della differenza

- Spazio etnico o spazio di classe:
 - zoning etnico come zoning di classe
 - omogeneità etnica/omogeneità di classe
 - eterogeneità etnica/omogeneità di classe
 - etnicizzazione/razzismo/spazializzazione

<http://www1.toronto.ca/wps/portal/contentonly?>

[vgnextoid=ae17962c8c3f0410VgnVCM10000071d60f89RCRD&vgnnextchannel=1e68f40f9aae0410VgnVCM10000071d60f89RCRD](http://www1.toronto.ca/wps/portal/contentonly?vgnextoid=ae17962c8c3f0410VgnVCM10000071d60f89RCRD&vgnnextchannel=1e68f40f9aae0410VgnVCM10000071d60f89RCRD)

TERZA PARTE

Gli italiani tra città multiculturale e città della differenza

Gli «italiani» invisibili

- La periferia di Jane&Finch:
- Ontario Housing – Blocks popolari
- 1981-2001 – aumento dell' 80% del tasso di povertà
- 1981-2001 – 62,4% migranti – 37,6% canadesi
- Progressivo confinamento dei migranti ultimi arrivati e classi subalterne di qualsiasi origine che abitavano in altre zone della città
- 5 mila italiani – totalmente ignoq2Wf9àlcfTEà□

TERZA PARTE

Gli italiani tra città multiculturale e città della differenza

- Jane&Finch: questione urbana/questione sociale (Engels; Lefebvre; Foucault)
- Italianità/multiculturalismo/selezione sociale
- Woodbridge/Jane&Finch: quando le dinamiche spaziali si intrecciano con quelle del dominio, oltre la retorica della città multiculturale (Bourdieu)
- Discorso multiculturale/gestione reale del potere
- Criminalizzazione e razzizzazione dei poveri di qualsiasi origine

CONCLUSIONI

- L'esperienza degli italiani dimostra come i percorsi migratori tendono a essere inquadrati in rigidi schemi culturalisti (etnicizzazione positiva e negativa) che occultano delle pratiche reali di gestione del potere economico e politico che influenzano le loro storie
- Al di là delle retoriche sull'italianità di successo, i percorsi complessi di emancipazione o di fallimento degli italiani sono stati filtrati da meccanismi sociali fortemente gerarchici
- Le storie raccontate nel libro dimostrano come i percorsi migratori vengono inquadrati all'interno di meccanismi di potere che puntano a riprodurre la differenza di classe, proponendo delle politiche che dovrebbero salvaguardare la differenza culturale
- L'utilizzo di discorsi criminalizzanti e razzizzanti spingono i migranti in un preciso punto in cui lo spazio fisico e lo spazio sociale sommano miseria, degrado e subalternità (Bourdieu)

MERCI BEAUCOUP